



REGIONE DEL VENETO

Rassegna Stampa

Da 30 ottobre 2017 a 05 novembre 2017

Rassegna Stampa

30-10-2017

30/10/2017

IL PRESIDENTE	IL PRESIDENTE	3	Intervista a Luca Antonini - "Il criterio è l'efficienza c'è chi abusa della libertà"	3
			<i>Redazione</i>	
IL PRESIDENTE	IL PRESIDENTE	2	Autonomia, la corsa delle Regioni = Autonomia, premio fino a 42 miliardi la grande lotteria delle risorse pubbliche	5
			<i>Marco Ruffolo</i>	

31/10/2017

IL PRESIDENTE	IL PRESIDENTE	11	I dubbi del professor Buratti: Difficile ottenere tutto	9
			<i>Redazione</i>	
IL PRESIDENTE	IL PRESIDENTE	11	Autonomia, piano da 19 miliardi Ma l'esperto: Difficile ottenerli = Veneto, l'autonomia vale 18,8 miliardi	10
			<i>Angela Pederiva</i>	
IL PRESIDENTE	IL PRESIDENTE	5	L'autonomia? Vale 18 miliardi Ne bastano tre = L'autonomia di Trento e Bolzano vale per il Veneto oltre 18 miliardi	12
			<i>Marco Bonet</i>	

01/11/2017

IL PRESIDENTE	IL PRESIDENTE	13	Buratti: impossibile ottenere 23 materie	15
			<i>Albino Salmaso</i>	

03/11/2017

IL PRESIDENTE	IL PRESIDENTE	9	Autonomia, oggi si insedia la Consulta di enti e categorie	17
			<i>Redazione</i>	

04/11/2017

IL PRESIDENTE	IL PRESIDENTE	11	Fuoco e fiamme tra Zaia e Bonaccini	19
			<i>Redazione</i>	
IL PRESIDENTE	IL PRESIDENTE	11	Bressa: Costa guiderà la squadra di Roma	20
			<i>Albino Salmaso</i>	
IL PRESIDENTE	IL PRESIDENTE	4	Zaia snobba il vertice col governo e l'emiliano Bonaccini fa l'offeso	21
			<i>Fosca Bincher</i>	
IL PRESIDENTE	IL PRESIDENTE	2	Zaia: Autonomia, no a intese farsa Scontro tra Regioni = Non firmeremo un'autonomia farsa Scontro Zaia-Bonaccini sulla trattativa	23
			<i>Marco Bonet</i>	

05/11/2017

IL PRESIDENTE	IL PRESIDENTE	9	Intervista a Luca Zaia: Autonomia sì a un confronto serio e virtuoso, ma su tutto = Zaia: confronto virtuoso, ma su tutto	26
			<i>Alda Vanzan</i>	

30/10/2017

2 articoli

- Intervista a Luca Antonini - "Il criterio è l'efficienza c'è chi abusa della libertà"
- Autonomia, la corsa delle Regioni = Autonomia, premio fino a 42 miliardi la grande lotteria delle riso...



[L'INTERVISTA/LUCA ANTONINI]

“Il criterio è l'efficienza c'è chi abusa della libertà”

“NON È ILLEGITTIMA LA RICHIESTA DI STATUTO SPECIALE”, DICE IL COSTITUZIONALISTA GIÀ DIRETTORE DELL'AUTORITÀ PER IL FEDERALISMO. “È UN DANNO PER IL PAESE L'ECESSO DI UNIFORMISMO”

«Non è insensato che una regione come il Veneto chieda che le vengano trasferite tutte le competenze indicate dalla Costituzione. E le dirò di più: non è insensato neppure che chieda di trattenere i nove decimi delle tasse e che reclami per sé lo statuto speciale». Luca Antonini, ordinario di diritto costituzionale all'Università di Padova, ha diretto in passato la Copaff, la Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo. Oggi sta nel comitato scientifico che assiste la Regione Veneto nel suo percorso autonomista.

Perché lo Stato dovrebbe dare alla vostra Regione più poteri?

«Perché bisogna partire da un principio che ritengo basilare: lo Stato dovrebbe lasciare più risorse e dare più autonomia alle regioni che hanno dimostrato di essere più efficienti nel fornire i servizi ai cittadini. È un principio di meritocrazia. Il Veneto, ma anche l'Emilia, la Lombardia e la Toscana, sono ai vertici della sanità mondiale per il rapporto tra qualità e costi. Al contrario, lì come in Sicilia non si riescono a garantire i diritti sociali, non perché non vi siano soldi ma perché si fa un cattivo uso delle risorse, l'autonomia va ridotta».

In che modo?

«Fino a commissariare la Regione. Mi spaventa ancora quello che nel febbraio scorso l'amministratore unico di Riscossione Sicilia ha detto all'Antimafia: 52 miliardi di tasse non riscosse, con pistole puntate contro gli ufficiali esattori, che ora si rifiutano di fare ispezioni. Lo Stato lì non c'è più. Tutto il Sud è stato letteralmente abbandonato».

Torniamo all'autonomismo nordista. Un conto è avere più competenze, un altro pretendere che i nove decimi delle tasse restino sul territorio. Se succedesse sia in Veneto che in Lombardia, il sistema della solidarietà nazionale andrebbe in fumo.

«Se ciò avvenisse in entrambe le regioni, vi sarebbe effettivamente un problema. Si potrebbe partire con il Veneto, che ha una spinta autonomistica superiore a quella lombarda, che confina con due regioni a statuto speciale e che presenta un residuo fiscale piuttosto contenuto, per cui trattenerlo all'interno del territorio non metterebbe in crisi il sistema della solidarietà nazionale».

Quindi lei è d'accordo con la richiesta di uno statuto speciale per il Veneto che ri-

calchi quello delle province di Trento e di Bolzano?

«Ci sono diverse strade, quella dello statuto speciale è una richiesta legittima. Non si può trattare il Veneto come la Calabria o come la Sicilia. Non fa bene all'Italia, oltre che al Veneto. Già Luigi Sturzo diceva nel '49 che l'uniformismo è dannoso per il nostro Paese».

Già, ma se tutte le regioni del Nord chiedessero lo statuto speciale, si sgretolerebbero le basi stesse dell'unità nazionale.

«Non vedo quest'eventualità. La richiesta di autonomia non è la stessa in tutte le regioni. Basta considerare i toni più soft dell'Emilia Romagna nel reclamare le nuove competenze, rispetto a quelli di Veneto e Lombardia».

Quali sono le regioni che in virtù della loro efficienza avrebbero diritto all'autonomia?

«Basandomi sull'efficienza dei servizi sanitari, ne vedo cinque: Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Marche».

Non pensa che con la devoluzione di nuove competenze ad alcune regioni, le riforme nazionali verrebbero ulteriormente svuotate, dopo essere state indebolite dalla legge costituzionale del 2001, che ha concesso alle Regioni ampi poteri di veto?

«Non credo che la riforma costituzionale del 2001 abbia peggiorato le cose. Forse l'elenco delle materie su cui Stato e Regioni decidono insieme è eccessivo. Ma il contenzioso si sta riducendo. I buoni consigli, quando provengono da Regioni che hanno dimostrato di saper governare bene, sono utili per le riforme nazionali».

Autonomia vuol dire allargare i margini delle tasse locali?

«Le tasse locali oggi sono l'inferno, il caos. Colpa della legislazione anti-crisi, che da Monti in poi ha devastato il federalismo fiscale. Per le Regioni è stata la paralisi. E' ora di riprendere quella strada. Ma ripeto, il principio è sempre quello: meno Stato nelle regioni virtuose, più Stato in quelle incapaci».

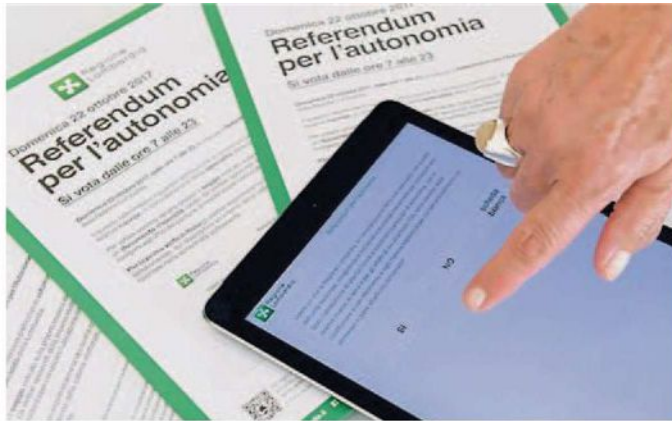
Se l'efficienza giustifica l'autonomia, non sempre l'autonomia porta efficienza: l'esempio siciliano è proprio lì a dimostrarlo.

«E infatti, prima di concedere più autonomia, bisogna dimostrare di essere efficienti, mentre a quelli che non lo sono non deve essere data la possibilità di autogovernarsi». (m.ru.)

destra Luca Zaia, presidente del Veneto, nel momento della proclamazione dei risultati dei rispettivi referendum sull'autonomia domenica 22 ottobre



Peso: 45%



Luca Antonini,
giuscostituzionalista
dell'Università
di Padova



Peso: 45%



Autonomia, la corsa delle Regioni

DOPO I REFERENDUM, VENETO E LOMBARDIA NON CHIEDONO SOLO NUOVE COMPETENZE MA ANCHE DI POTER RIDURRE LA QUOTA DEI TRASFERIMENTI AL "CENTRO" DELLE ENTRATE TRIBUTARIE RELATIVE AI SETTORI DECENTRATI

Marco Ruffolo

Se una regione è più efficiente di altre, se fornisce servizi migliori ai suoi cittadini, se ogni anno dà come tasse allo Stato più di quanto le viene poi restituito come spese, ha o no il diritto a una maggiore autonomia, a più risorse, più poteri? E in che misura può reclamarli? Il dilemma che il referendum lombardo-ve-

neto ci ha lasciato in eredità, è tutto qui. Starà ora al governo decidere se e quando aprire un negoziato con le due Regioni che sono andate alle urne per acquisire ventitré nuove competenze, tutte quelle che la Costituzione consente di chiedere allo Stato. Nel frattempo, Palazzo Chigi si è già impegnato a discutere l'attribuzione dei nove poteri

in più che l'Emilia Romagna ha chiesto senza ricorrere al voto popolare. A rappresentare la punta più avanzata della nuova ondata autonomista è la Regione Veneto, forte dei suoi due milioni e trecentomila "sì". La massiccia affluenza dà al suo leader Luca Zaia la forza di rilanciare, di non accontentarsi di nuove competenze, di chiedere di più. E così alla fine lo strappo è servito: la giunta veneta vuole per la sua Regione lo statuto speciale, lo stesso goduto dal Trentino Alto Adige, dove il 90% delle tasse resta sul territorio.

segue a pagina 2

Autonomia, premio fino a 42 miliardi la grande lotteria delle risorse pubbliche

DOPO LA VITTORIA DEI "SÌ" AI REFERENDUM, VENETO E LOMBARDIA NON CHIEDONO PIÙ SOLO NUOVE COMPETENZE MA ANCHE DI POTER RIDURRE LA QUOTA DEI TRASFERIMENTI AL "CENTRO" DELLE ENTRATE TRIBUTARIE, VISTO CHE RIESCONO A GARANTIRE MIGLIORI SERVIZI CON MENO SPESE

Marco Ruffolo

segue dalla prima

Ma quale impatto avrebbe una eventualità del genere (per altro oggi impraticabile) sul principio di solidarietà su cui si fonda l'unità nazionale, soprattutto se l'esempio veneto fosse seguito dalla Lombardia? E siamo poi sicuri che una maggiore autonomia riesca a conservare quella efficienza di cui Veneto e Lombardia vanno tanto fiere.

L'efficienza delle spese.

Le due Regioni chiedono più poteri per due motivi fondamentali: perché ritengono di soddisfare meglio di quanto faccia lo Stato i bisogni dei propri cittadini, e perché sostengono di dare più di quanto ricevono come spesa pubblica. Numerose ricerche confermano entrambe le tesi. Mettendo insieme 25 indicatori sulla qualità dei servizi in infrastrutture, istruzione, sanità, si-

curezza, ambiente e lavoro, il Centro Studi Sintesi, nella sua ultima indagine, ha elaborato una classifica che proietta sul podio, nell'ordine, Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Ebbene, sono le stesse tre regioni che hanno la minore spesa pubblica pro-capite d'Italia, come dicono i dati del Tesoro: rispettivamente 2.853 euro, 2.447 e 2.704, contro una media nazionale di 3.658. La posizione in fondo alla graduatoria non cambia se la spesa pubblica si rapporta al Pil. Graduatoria che vede invece ai primi posti Sardegna, Sicilia e Calabria. Insomma, sembra proprio che in quelle tre regioni del Nord la massima qualità dei servizi resi coincida con la minima spesa pubblica. E che al Sud succeda esattamente il contrario: più spesa, meno servizi, più sprechi, come dimostra il confronto dei costi del personale che leggiamo nei bilanci regionali. Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, messe insieme, spendono per i loro dipendenti tre volte e mezzo meno di quanto paga da sola la Regione Sicilia: 450 milioni contro 1,6 miliardi.

L'istruzione innanzi tutto.

In conclusione, la maggiore efficienza di quelle tre regioni del Nord, dicono i loro presidenti, an-

drebbe premiata con l'acquisizione di nuove competenze. Nove chieste dall'Emilia Romagna, ventitré da Veneto e Lombardia, ossia tutte quelle il cui trasferimento è consentito dalla Costituzione. Venti sono finora gestite in condominio tra Stato e Regioni (dalle infrastrutture al lavoro, dalla ricerca alla protezione civile), mentre nelle restanti tre lo Stato legifera oggi in via esclusiva: norme generali sull'istruzione, tutela dell'ambiente e dei beni culturali, giustizia di pace. Sembra sia soprattutto l'istruzione il vero piatto forte che stuzzica l'appetito delle due Regioni. Ma anche sulla sanità l'obiettivo è quello di avere mano libera, a cominciare dalla gestione di ticket e tariffe.

Un recentissimo contributo pubblicato sulla voce.info dall'economista Andrea Filippetti, ricercatore dell'Istituto di studi sui sistemi regionali federali del Cnr, ha simulato quanta spesa passerebbe dalle mani statali a quelle delle due Regioni, in caso di acquisizione di tutte e ventitré le competenze. Si tratta di oltre 5 miliardi per la



Peso: 1-14%, 2-48%



Lombardia e quasi 3 per il Veneto, con un aumento dei rispettivi bilanci del 16 e del 21%. Se però includiamo parte dei costi generali, la spesa da trasferire sale rispettivamente a 27 e 13 miliardi.

Ora, se il problema fosse solo quello di far fare alle tre Regioni parte di quello che fa oggi lo Stato, il livello totale delle spese potrebbe restare lo stesso e non ci sarebbe bisogno di trovare risorse aggiuntive. Facciamo un esempio. Poniamo che ad essere parzialmente trasferita sia la competenza sull'istruzione e ipotizziamo che all'inizio la ripartizione della spesa sia 80 a carico dello Stato e 20 a carico della Regione interessata. Se quest'ultima passasse da 20 a 50 e lo Stato da 80 a 50, la spesa complessiva non cambierebbe. A queste condizioni, il governo potrebbe anche essere disposto a discutere la cessione di qualche competenza.

La solidarietà in gioco

Il vero problema, però, è che Veneto e Lombardia non si accontentano affatto di questo travaso di poteri legislativi, ma vogliono una vera e propria autonomia fiscale. La prima reclama lo stesso statuto speciale di Trento e Bolzano con il 90% delle tasse da spendere sul territorio (richiesta ritenuta provocatoria dal governo). La seconda non indica ancora la quota da trattenerne, vuole regolare ticket, canone Rai e bollo auto e guarda anch'essa al Trentino Alto Adige. A giustificare questo più penetrante livello di autonomia, sarebbe l'esistenza dei cosiddetti "residui fiscali". Che cosa sono? Abbiamo visto prima che in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna le spese pubbliche so-

no piuttosto contenute. A fronte di queste spese, il gettito fiscale versato dai loro residenti è invece abbondante perché commisurato a redditi tra i più alti d'Italia. Ed ecco il motivo per cui si crea lì ogni anno un cospicuo avanzo fiscale, una

differenza tra entrate e spese che finisce per essere trasferita alle regioni meno ricche. In realtà, sull'entità di questo avanzo le cifre ballano non di poco: da 30 a 54 miliardi per la Lombardia, da 9 a 15 per il Veneto. In ogni caso non si può negare che il contributo di quelle regioni al resto d'Italia, e soprattutto al Sud, sia significativo. Il quesito è: va ridotto in nome del federalismo o ha una sua giustificazione?

La giustificazione c'è ed è dettata dalla Costituzione. Se i diritti sociali devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, e se d'altra parte ci sono regioni con minore capacità fiscale perché più povere, lo Stato è tenuto a una perequazione finanziaria che serva a reperire le risorse necessarie. Insomma, i residui fiscali delle regioni più ricche vengono messi a disposizione e diventano lo strumento attraverso il quale lo Stato realizza la redistribuzione chiesta dal dettato costituzionale per applicare gli stessi diritti a tutti i cittadini. Oggi, dice la Cgia di Mestre, circa 108 miliardi passano di mano a questo scopo dalle regioni del Centro-Nord (escluse Umbria e provincia di Trento) a quelle del Mezzogiorno e allo Stato nel suo complesso. Sono in qualche modo la misura della solidarietà.

Tuttavia, è lecito chiedersi se almeno in una certa misura, i contributi dei più ricchi, che dovrebbero assicurare gli stessi servizi ai più poveri, non finiscano in realtà per

coprire e perpetuare sprechi e clientelismi di talune regioni meridionali. Questo è quanto denuncia Zaia: quando vediamo che il Veneto, regione ai vertici mondiali per la qualità dei servizi sanitari, è tenuta a trasferire parte delle sue tasse alla Sicilia, che spreca quelle risorse, tanto da costringere i suoi residenti ad andare a curarsi al Nord, non siamo più di fronte a un esempio di solidarietà, ma ad una paradossale ingiustizia redistributiva. E allora, dicono gli autonomisti, è giusto ridurre quei contributi "pseudosolidaristici", è giusto cioè che gran parte delle tasse, invece di involarsi verso altri lidi, resti sul territorio.

Il vero obiettivo è allora la possibilità di avere non più trasferimenti di anno in anno dallo Stato con destinazioni vincolate (come hanno tutte le Regioni a statuto ordinario), ma quote fisse di compartecipazione alle entrate e libertà di spesa, come in Trentino Alto Adige.

"Siamo tutti altoatesini"

«Non siamo più disposti a donare sangue a chi lo spreca», è il motto degli autonomisti più radicali di Veneto e Lombardia, i quali tuttavia dimenticano che di sprechi sono lastricate in una certa misura anche le strade delle loro regioni: basta ricordare lo scandalo della sanità lombarda o i costi pubblici ereditati dal cattivo credito delle banche venete. E non si preoccupano se con l'autonomia fiscale, insieme all'acqua sporca degli sprechi altrui, finiscono per buttare via anche il bambino della solidarietà nazionale. Basta fare qualche calcolo sui dati della Cgia di Mestre per concludere che se due regioni di peso come Veneto e Lombar-

dia trattenessero i nove decimi delle loro tasse in loco, il loro contributo alla solidarietà nazionale, calcolato oggi in 67 miliardi l'anno, si ridurrebbe del 62%, ossia di ben 42 miliardi. Che verrebbero tolti alle regioni meno ricche.

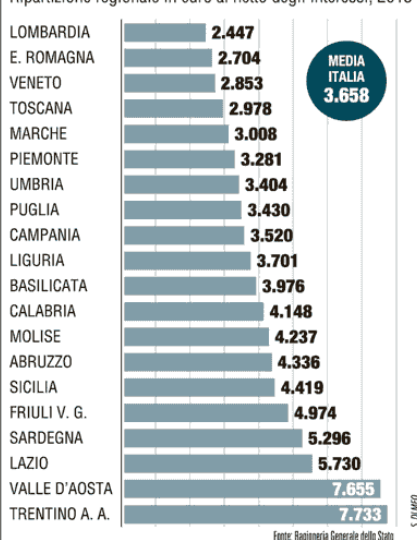
Infine, siamo sicuri che avere uno statuto speciale sia sinonimo di efficienza? Oggi la Sicilia, che trattiene il 100% delle proprie tasse, è probabilmente la regione più inefficiente d'Italia. E che dire della provincia di Bolzano che, pur fornendo ottimi servizi, paga per i suoi dipendenti 1 miliardo 23 milioni contro i 146 milioni del Veneto? Bolzano è in testa anche per la spesa pubblica complessiva per abitante con 8.679 euro, tre volte e mezzo quella lombarda. Un sospetto a questo punto si fa strada: quello che dietro la voglia di autonomia fiscale ci sia proprio la tentazione di aumentare le spese pubbliche senza i paletti statali, o di abbassare le tasse a piacimento. Il Trentino Alto Adige è lì ad alimentare i sogni della giunta veneta: quella Regione può spendere per il turismo 95 miliardi contro i 17 del Veneto; può dare a un dottorando una borsa di studio fino a 700 euro al mese, e a un insegnante 2.480 euro contro i 1.697 del Veneto; può concedere a un'impresa in fase di avvio contributi a fondo perduto fino al 40% della spesa. Il problema è che se il nuovo motto autonomista di veneti e lombardi "siamo tutti altoatesini" fosse alla fine esaudito, il rischio di veder polverizzarsi in un colpo solo solidarietà nazionale e sostenibilità dei conti pubblici sarebbe più che probabile.



Stefano Bonaccini (1), presidente dell'Emilia-Romagna, un'altra regione che chiede più attribuzioni; l'economista **Andrea Filippetti** (2) autore per il Cnr di diversi studi sul federalismo

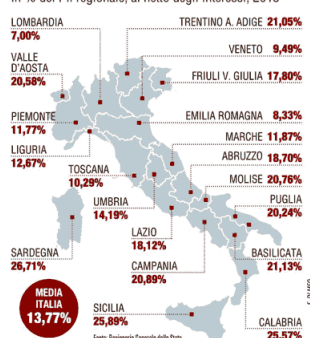
LA SPESA PUBBLICA PRO CAPITE

Ripartizione regionale in euro al netto degli interessi, 2015



LA SPESA PUBBLICA

In % del Pil regionale, al netto degli interessi, 2015



Peso: 1-14%,2-48%

**QUANTO VALGONO TUTTE LE NUOVE COMPETENZE CHieste DA VENETO E LOMBARDIA**

In milioni di euro

VENETO		LOMBARDIA	
2.750	ISTRUZIONE SCOLASTICA	4.800	
56,0	COOPERAZIONE	98,0	
7,5	POLITICA AGRICOLA	13,0	
1,4	ENERGIA	2,4	
4,8	COMPET. E SVIL. IMPRESE	8,4	
18,5	TRASPORTO	32,3	
9,4	INFRASTR. PUBBL. /LOGISTICA	16,4	
3,7	COMUNICAZIONI	6,4	
3,2	RICERCA E INNOVAZIONE	5,7	
41,8	TUTELA AMBIENTE	72,9	
0,2	CASA E TERRITORIO	0,4	
14,3	TUTELA SALUTE	24,9	
54,7	TUTELA BENI CULTURALI	95,4	
1,7	POLITICHE SOC. E FAMIGLIA	3,0	
0,4	PREVIDENZA	0,7	
1,2	POLITICHE LAVORO	2,0	
2.968,8	TOTALE AUMENTO RISORSE	5.181,9	
13.980	RISORSE ATTUALI*	31.929,4	
+21,2%	INCREMENTO %	+16,2%	

(*) Totale bilancio regionale 2016, al netto di: disavanzo, partite di giro e costi generali

Fonte: elaborazione Cnr-Issife



Nelle foto qui a fianco, a sinistra **Roberto Maroni**, presidente della Lombardia,



Arno Kompatscher (1), presidente della provincia autonoma di Bolzano, il modello cui guarda il nord autonomista; **Renato Mason** (2), direttore della Cgia di Mestre che studia il problema

108
LA SOLIDARIETÀ
Sono i miliardi di tasse del Centro-Nord che non restano sul territorio

62%
ITAGLI EVENTUALI
La riduzione della solidarietà di Veneto e Lombardia se il 90% delle tasse resta in loco

La nuova sede della Regione Lombardia nel quartiere di Porta Nuova a Milano



Peso: 1-14%,2-48%

31/10/2017

3 articoli

- I dubbi del professor Buratti: Difficile ottenere tutto
- Autonomia, piano da 19 miliardi Ma l'esperto: Difficile ottenerli = Veneto, l'autonomia vale 18,8 milia...
- L'autonomia? Vale 18 miliardi Ne bastano tre = L'autonomia di Trento e Bolzano vale per il Veneto ...



I dubbi del professor Buratti: «Difficile ottenere tutto»

VENEZIA Giovedì scorso il professor Carlo Buratti era stato nominato dal governatore Luca Zaia quale componente della delegazione trattante per l'autonomia. Una scelta che non aveva suscitato alcuna meraviglia: insieme ai costituzionalisti Luca Antonini e Mario Bertolissi, l'ordinario di Scienza delle finanze all'Università di Padova faceva già parte del comitato strategico che aveva curato il percorso del referendum. Quello che ha stupito molti è stato piuttosto l'intervento del docente ieri, nella seduta della prima commissione a Palazzo Ferro Fini, dove ha espresso dubbi sull'attuale impostazione della trattativa con il governo.

LE RETI

Buratti ha preso la parola dopo che vari esponenti dell'opposizione avevano lamentato la mancata indicazione delle risorse necessarie per le singole materie richieste. «È assurdo - ha premesso l'esperto - che Regioni così diver-

se abbiano le stesse competenze. Non è una questione di egoismo, è che Roma deve prendere atto che l'economia italiana si regge solo su Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, Regioni che hanno bisogno di ossigeno». Fin qui tutto bene. Ma arrivando al progetto di legge statale in esame, il professore ha spiazzato diversi dei presenti, sia nell'aula del consiglio che nella saletta del pubblico: «L'ho letto frettolosamente, ma questo pdl mi sembra molto ambizioso, non sarà facile ottenere tutto». Pura cautela negoziale? Buratti è andato oltre: «Non aspettatevi che sulle reti di trasporto dell'energia elettrica e del gas e sulla rete stradale dell'Anas ci sarà una risposta positiva da parte di Roma, perché non è pensabile un loro smembramento, come difatti era emerso nella formulazione della riforma costituzionale Renzi-Boschi». E ancora: «In parlamento non troverete un ambiente molto favorevole al trasferimento alla Regione della competenza su quelle reti. Può

darsi che io mi sbagli, ma questa è la mia forte impressione».

I COSTI

Buratti ha mostrato di nutrire perplessità anche sulla condizione dei nove decimi: «Si è detto che saremmo simili al Trentino Alto Adige, ma se nella trattativa il governo cominciasse a tagliare qualche funzione, saremmo un po' meno simili... e attenzione, perché i ministeri sono molto furbi nel quantificare i costi». Per questo l'accademico ha auspicato una sollecita indicazione delle singole risorse: «Mi associo alla richiesta dei consiglieri, ci dobbiamo attivare molto rapidamente per stimare il più precisamente possibile i costi per ciascuna funzione. Certi slogan sono buoni per il popolo, ma non per i palazzi romani». Oltre alle parole messe a verbale, ci sono poi quelle pronunciate a microfono spento, in risposta al dem Graziano Azzalin

che chiedeva cosa succederebbe se anche Lombardia ed Emilia Romagna trattenessero i nove decimi: «Fallirebbe l'Italia».

A.Pe.

IL DOCENTE DEL BO È NELLA DELEGAZIONE NOMINATA DA ZAIA, MA NUTRE PERPLESSITÀ SULL'IMPOSTAZIONE DELLA TRATTATIVA



OSPITE
Primo da destra, il professor Carlo Buratti, ieri in aula



Peso: 18%



Autonomia, piano da 19 miliardi Ma l'esperto: «Difficile ottenerli»

► Tanto valgono i 9/10 di imposte. I dubbi di uno dei prof di Zaia

I nove/decimi di competenze di relative imposte richieste dal Veneto valgono 18,8 miliardi di euro. La cifra è emersa nella seduta della Commissione affari istituzionali della Regione. Ma l'opposizione ha chiesto che vengano quantificate con maggiore precisione le risorse necessarie per ciascuna delle competenze richieste. Nella discussione è intervenuto anche il professor Carlo Buratti, uno degli esperti nominati da Zaia per trattare con il go-

verno. Buratti ha espresso alcuni dubbi sulla piattaforma, definendo «molto ambizioso» il piano della Regione. «Non sarà facile ottenere tutto», ha concluso.

Pederiva a pagina 11

Veneto, l'autonomia vale 18,8 miliardi

► Svelato in commissione il piano che quantifica la richiesta di trattenere i 9/10 delle tasse in cambio di 23 competenze

VENEZIA Ma in soldoni, cosa vorrà dire l'autonomia? La domanda che dal 22 ottobre si fanno tutti è stata al centro ieri della seduta della commissione Affari Istituzionali del consiglio regionale, dove si è incardinato il progetto di legge statale su cui sarà costruita la trattativa con il governo. La risposta di Palazzo Balbi è che i famosi «nove decimi di Trento e Bolzano» varranno per il Veneto 18 miliardi e 803 milioni di euro, ma è un conto che non soddisfa l'opposizione, secondo cui prima di andare a Roma servirà anche una quantificazione delle risorse necessarie per ciascuna delle 23 competenze richieste.

LA PRESENTAZIONE

In programma c'era la presentazione, in sede referente, della proposta della giunta. «Un testo che rende concreta l'indicazione ricevuta dal referendum», ha esordito il presidente della commissione Marino Finoczi (Lega Nord). «Un momento fondamentale per la nostra Regione», ha aggiunto l'assessore ai Rapporti con il consiglio Manuela Lanzarin (Zaia Presidente). Inevitabilmente l'attenzione si è concentrata sulle finanze, tema tanto cruciale quanto mutevole nel corso del negoziato: «Come direbbero gli azzeccarbugli, si tratta di una fattispecie a formazione progressiva», ha (auto)ironizzato al riguardo il costituzionalista Mario Bertolissi, ospite di Palazzo Ferro Fini insieme all'economista Carlo Buratti, entrambi com-

ponenti della delegazione trattante. In aula c'erano anche i dirigenti regionali Maurizio Gasparin (Programmazione e sviluppo strategico) e Gianluigi Masullo (Risorse strumentali). Ed è stato proprio quest'ultimo ad illustrare la scheda di analisi economico-finanziaria del pdl 43, documento su cui si basano le aspettative autonomiste.

IL GETTITO

Masullo ha premesso che non è stato un conteggio facile, frutto com'è di un complesso intreccio fra analisi delle dichiarazioni dei redditi, estrapolazione delle statistiche fiscali, stima dei consumi delle famiglie. Il tutto, peraltro, su dati relativi all'ultimo anno disponibile che è il 2015, quando i nove decimi del gettito significavano 12.546 milioni di Irpef, 2.461 di Ires e 9.506 di Iva, per un totale di 24.512 milioni, dai quali vanno però detratti i 5.709 di Imposta sul valore aggiunto già corrisposti dallo Stato alla Regione per il finanziamento del servizio sanitario nazionale e di alcuni trasferimenti extra-sanitari. Conclusione: «Le maggiori risorse per il bilancio regionale derivanti dalla devoluzione dei nove decimi di Irpef, Ires e Iva, al netto delle quote attualmente attribuite, risultano stimabili pertanto in 18 miliardi e 803 milioni».

IL DIBATTITO

Il calcolo ha lasciato insoddisfatte le minoranze. «Mi sarei aspettato delle tabelle puntuali

sulle singole materie: stiamo chiedendo allo Stato di acquisire dei pezzi di azienda, ma solo un pazzo comprenderebbe un'azienda senza conoscere i suoi bilanci», ha lamentato Marino Zorzato (Area Popolare). «Serve un piano economico-finanziario dettagliato, altrimenti rischiamo di ritrovarci brutte sorprese alla trattativa», ha concordato Jacopo Berti (Movimento 5 Stelle). Una posizione condivisa a valanga dal Partito Democratico. Stefano Fracasso: «Se al gettito dei nove decimi sommiamo gli 804 milioni di addizionale Irpef, i 2.753 di Irap e i 594 del bollo auto, otteniamo 22.954 milioni di entrate, contro gli attuali 14.383, dunque con una differenza di 8.571: siamo sicuri che 8 miliardi e mezzo saranno sufficienti per gestire le 23 competenze?». Claudio Sinigaglia: «Non bisogna partire dai nove decimi, ma dalle funzioni che si intende incamerare, per valutare quanti soldi richiedono». Bruno Pigozzo: «Certe materie comporteranno trasferimenti di fondi, certe altre solo di poteri di nomina: i numeri certi ci servono per non arrivare deboli al negoziato».

Queste argomentazioni hanno irritato Alessandro Montagnoli (Lega Nord): «Fino a dieci giorni fa per qualcuno il referendum non serviva a nulla perché l'Emilia Romagna aveva già l'autonomia, invece ora vi dimostriamo con un documento di 128 pagine quanto seria è la nostra proposta e voi sapete "collaborare" solo in senso negativo?». Boato di dissenso dai banchi delle minoranze, quindi replica delle dem Francesco Zottis («Vogliamo solo essere

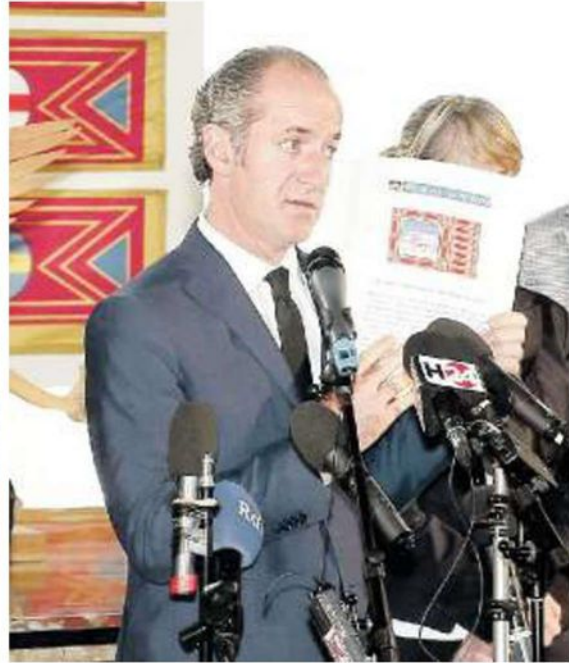
sicuri che 8 miliardi basteranno per gestire tutto quello che chiediamo?») e Orietta Salemi («È interesse di tutti arrivare al negoziato il più forti possibili»). Il presidente Finoczi ha cercato un punto di equilibrio: «Fissare i nove decimi è importante per non essere costretti ad elemosinare anno per anno le disponibilità finanziarie, dopodiché sono d'accordo sul fatto di quantificarle competenza per competenza». Troppo poco per convincere Graziano Azzalin (Pd): «Il quesito referendario non verteva sui nove decimi. Se bastasse un referendum per consentire ad ogni Regione di trattenere quel gettito, il giochetto verrebbe scoperto subito». Punzecchiatura di Sergio Berlatto (Fratelli d'Italia): «Il referendum c'è già stato, lo dico ai colleghi rodighini che hanno ancora dei dubbi...».

L'assessore Lanzarin ha assicurato che «ci sarà il momento per approfondire la parte finanziaria». Non adesso, ha però spiegato il dirigente Masullo, «perché è impossibile avere dati certi dal bilancio dello Stato: contiamo di ottenerli in fase di trattativa».

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PROTAGONISTI La seduta della commissione Affari Istituzionali di ieri, aperta a tutti i consiglieri regionali e agli esperti nominati da Palazzo Balbi. Sopra il governatore Luca Zaia, ritratto nel giorno dell'approvazione del progetto di legge statale sull'autonomia del Veneto



Peso: 1-7%,11-50%



LO STUDIO I SOLDI PER LE COMPETENZE

L'autonomia? Vale 18 miliardi «Ne bastano tre»

di **Marco Bonet**

Autonomia, se fosse applicato il principio dei 9/10, quello per cui ogni anno verrebbe trattenuto in Veneto il 90% del gettito Iva, Irpef e Ires, il Veneto tratterrebbe 18 miliardi. Questo il dato presentato ieri in commissione regionale. Ma secondo uno studio di un economista del Cnr, per gestire le 23 competenze chieste, ne basterebbero 3.

a pagina 5

L'autonomia di Trento e Bolzano vale per il Veneto oltre 18 miliardi

Prima simulazione sui 9/10. Il ricercatore del Cnr: ne basterebbero 3. Governo contrario

VENEZIA Se il Veneto fosse come Bolzano, ogni anno, nelle sue casse, entrerebbero 18 miliardi di euro. E l'Italia andrebbe in default, sicché non ha tutti i torti chi dice che l'autonomia fiscale spinta, «speciale», equivarrebbe nei fatti ad una secessione, con la Libera (e ricca) Repubblica Veneta determinata a mollare l'Italia, dopo averla mandata in malora. Senza contare che quei 18 miliardi, secondo gli studiosi, sono una cifra enormemente superiore a quella davvero necessaria per gestire le 23 competenze chieste dal governatore Luca Zaia.

Sono, queste, alcune delle riflessioni nate dalla commissione Bilancio che ieri, per prima, ha potuto discutere in consiglio regionale il progetto di legge che Zaia vorrebbe utilizzare come base di trattativa col governo. Stando ai numeri presentati dai professori del Bo Mario Bertolissi e Carlo Buratti, insieme ai dirigenti del Bilancio Gianluigi Masullo e della Programmazione Maurizio Gasparin, l'applicazione del principio dei 9/10, quello per cui verrebbe trattenuto in Veneto il 90% del gettito Iva, Irpef e Ires prodotto qui, porterebbe nelle cas-

se della Regione 24,5 miliardi di euro l'anno (9,5 miliardi dall'Iva, 12,5 miliardi dall'Irpef, 2,5 miliardi dall'Ires). Da questi andrebbero detratti i 5,7 miliardi già oggi oggetto di compartecipazione Iva, arrivando così ai 18,8 miliardi di cui si diceva, ma poi sommati i tributi propri della Regione, dal bollo auto (594 milioni) all'Irap (2,7 miliardi), per una cifra finale, alla voce «entrate», di 22,9 miliardi. Per capirsi, nel 2018 il bilancio della Regione, tolte le partite di giro (2,8 miliardi), ammonta a 12,8 miliardi di euro. La metà.

Ma per gestire le 23 competenze chieste da Zaia occorrono tutti questi soldi? La risposta, secondo lo studio pubblicato su *laVoce.info* da Andrea Filippetti, economista dell'Istituto di Studi sui Sistemi Regionali Federali e le Autonomie del Cnr, è no. Filippetti ha calcolato la quota di bilancio statale (in termini di spesa) riferibile alle competenze che la Regione chiede allo Stato. La cifra che ne esce, come si vede nella tabella, è complessivamente di 2,9 mi-

liardi, di cui 2,7 miliardi (il 93%) per la sola istruzione. «L'ammontare delle funzioni addizio-

nali da svolgere per le Regioni risulta una quota risibile rispetto al totale delle spese regionali» fa notare Filippetti, secondo il quale «piuttosto che partire dai saldi fiscali, il ragionamento su una maggiore autonomia dovrebbe basarsi sulle materie e sulle funzioni che le Regioni desiderano gestire in proprio,

quantificarne l'ammontare, e poi discuterne le modalità di finanziamento». Altro che 9/10.

Il punto, però, è dibattuto: altri studiosi includono nella cifra anche i costi generali, che pure verrebbero regionalizzati, salendo così da 2,9 a 13 miliardi, mentre Zaia continua a ripetere che il suo board tecnico (di cui fanno parte Buratti e Bertolissi) ritiene i 9/10 «indispensabili» per finanziare le 23 competenze richieste. «E però lo stesso Zaia,



Peso: 1-4%, 5-45%



nei suoi progetti di legge del 2012, si basava su cifre assai diverse e più contenute - chiosa il capogruppo del Pd Stefano Fracasso - l'istruzione era sempre la voce più consistente, con 3,3 miliardi, ma le altre materie ammontavano a poche decine di milioni, come la tutela dei beni culturali, 33 milioni, o la ricerca scientifica, 39 milioni. Numeri lontanissimi dai 18 miliardi pretesi ora dallo Stato». Per questo l'opposizione ha chiesto (richiesta accolta dal presidente della commissione Marino Finozzi, Lega) di poter disporre di un report che a

fronte delle maggiori entrate previste dai 9/10 indichi puntualmente le voci di uscita, competenza per competenza.

Fermo restando che il governo, al riguardo, è già stato chiarissimo: l'autonomia non può mettere a rischio gli equilibri di finanza pubblica né derogare al principio costituzionale di solidarietà. Che significhi, l'ha spiegato il ministro per la Coesione Claudio De Vincenti: «Poniamo che in materia ambientale lo Stato oggi spenda 80 e le Regioni 20; se si concorda una diversa ripartizione delle competenze, la Regione salirà per

esempio a 50 e lo Stato scenderà, in pari misura, a 50. E alla fine sempre 100 si spenderà». Più chiaro di così.

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

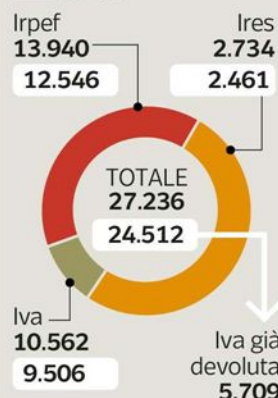
Il ministro De Vincenti
Se per una materia oggi lo Stato spende 80, e la Regione 20, domani potrebbe scendere a 50 e la Regione salire a 50, ma il totale sempre quello è: 100

Il bilancio dell'autonomia

ENTRATE

Dati in milioni di euro
(solo Veneto)

9/10



TOTALE
18.803

Fonte: entrate, Regione del Veneto; uscite, LaVoce.info

USCITE

Cooperazione
Politica agricola
Energia
Competitività e sviluppo imprese
Trasporto
Infrastr. pubbliche e logistica
Comunicazioni
Ricerca e innovazione
Tutela e ambiente
Case e territorio
Tutela della salute
Tutela beni culturali
Diritti e politiche soc. e famiglia
Previdenza obbl. e complem.
Politiche lavoro
Istruzione scolastica

TOTALI

	Lombardia	Veneto	Emilia Romagna
Cooperazione	97.911.000	56.076.300	48.955.500
Politica agricola	13.056.340	7.477.722	6.528.170
Energia	2.392.70	1.370.376	1.196.360
Competitività e sviluppo imprese	8.436.890	4.832.037	4.218.445
Trasporto	32.271.690	18.482.877	16.135.845
Infrastr. pubbliche e logistica	16.426.960	9.408.168	8.213.480
Comunicazioni	6.373.180	3.650.094	3.186.590
Ricerca e innovazione	5.676.990	3.251.367	2.838.495
Tutela e ambiente	72.947.270	41.778.891	36.473.635
Case e territorio	397.210	227.493	198.605
Tutela della salute	24.968.790	14.300.307	12.484.395
Tutela beni culturali	95.434.460	54.657.918	47.717.230
Diritti e politiche soc. e famiglia	3.025.990	1.733.067	1.512.995
Previdenza obbl. e complem.	739.200	423.360	369.600
Politiche lavoro	2.043.580	1.170.414	1.021.790
Istruzione scolastica	4.800.348.190	2.749.290.327	2.400.174.095
TOTALI	5.180.057.740	2.968.130.718	2.591.225.230

centimetri



Peso: 1-4%,5-45%

01/11/2017

1 articolo

- Buratti: impossibile ottenere 23 materie



Buratti: impossibile ottenere 23 materie

Il docente è nel team della trattativa con Roma: «Trasporti, gas, energia elettrica restino al Governo»

di Albino Salmaso

► VENEZIA

Il colpo di fioretto al cuore della Lega l'ha tirato Graziano Azzalin, tenace oppositore del referendum: «Ho l'impressione che l'approccio dei 9 decimi e delle 23 materie chieste da Zaia sia la strada più breve per far saltare il negoziato. Chiedo al professor Buratti: se il Veneto e le altre regioni come la Lombardia e l'Emilia, scoperto il giochetto del referendum, si trattengono i nove decimi delle tasse cosa succede?».

La risposta è arrivata a microfoni spenti, verso le 16.35: «Non c'è dubbio, fallisce l'Italia» ha replicato Carlo Buratti. Il docente di Scienza delle finanze del dipartimento di Economia dell'Università di Padova, ha risposto a tutte le domande nel corso dell'audizione a palazzo Ferro Fini. Con un curriculum di consulente del ministero del-

la Pubblica Istruzione e di manager nel Cda di Acegas-Aps con il sindaco Destro, Buratti è un intellettuale che rifugge la propaganda. «Non dobbiamo dire "teniamoci i soldi, paroni a casa nostra", che sono slogan per il popolo ma non per i palazzi romani. Dovremmo invece far capire che Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna per affrontare una concorrenza internazionale hanno bisogno di maggiori risorse e dato che determinano il 70% del surplus fiscale hanno il sacrosanto diritto di aprire una trattativa per rivedere il finanziamento delle Regioni, dopo aver concluso la trattativa con l'articolo 116».

L'analisi di Buratti è molto complessa e invita alla prudenza, il cuore del ragionamento punta a rivedere i «livelli essenziali delle prestazioni» alla base dei trasferimenti dello Stato alle Regioni. «L'economia italiana si regge su Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna e va rivista l'equità distributiva, quei 75 mi-

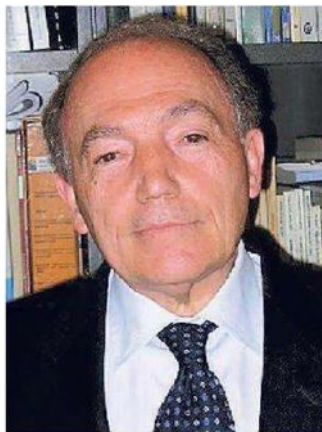
liardi di surplus fiscale non possono ripianare il debito pubblico e la spesa delle regioni al Sud, ma vanno investiti per sostenere la competitività di chi produce il Pil e crea lavoro».

Dopo il preambolo, la critica altrettanto netta: «Il ddl sull'autonomia differenziata con l'articolo 116 è un po' troppo ambizioso, chiedere 23 funzioni a prescindere dal merito rende molto difficile la trattativa con Roma perché le reti di trasporto di interesse nazionale, le tratte localizzate nel Veneto di energia, gas, elettricità e anche della rete stradale sono di competenza statale. Renzi con la sua riforma aveva provato a mettere ordine perché non possiamo smembrare una rete nazionale di trasporti, di energia elettrica o del gas in tante reti regionali con problemi di raccordo e di compatibilità», ha detto Buratti. Che ha portato come esempio il pasticcio dell'Aurelia, divisa tra Anas, Toscana e Lazio con seri conflitti per la manutenzio-

ne.

Il docente ha poi accolto molte osservazioni: «Se vogliamo gestire le 23 competenze ci vuole l'analisi dei costi attuali e futuri. Non basta dire: dateci il 90% dei tributi come il Trentino Alto Adige. Va fatta una stima analitica funzione per funzione sulla base della dinamica della popolazione, degli anziani e della sanità per evitare scompensi di cassa. Legarsi al gettito di Irpef, Ires e Iva rischia di indebolire il quadro delle entrate e legarlo solo ai flussi del mercato in tempi di crisi è un errore perché il gettito cala bruscamente. E poi l'Irap, considerata regionale, è invece un'imposta nazionale». Sembrava una lezione universitaria, quella del professor Buratti: chissà quanti l'hanno capita e condivisa veramente.

» L'esperto di Scienza delle Finanze è molto critico e risponde ad Azzalin (Pd): se tutte le regioni chiedono i 9 decimi di tasse lo Stato fallisce. Sbagliato dire: «Paroni a casa nostra»



Carlo Buratti, docente universitario



Graziano Azzalin, consigliere Pd



Peso: 29%

03/11/2017

1 articolo

- Autonomia, oggi si insedia la Consulta di enti e categorie

**PASSO AVANTI.** Verso la trattativa a Roma

Autonomia, oggi si insedia la Consulta di enti e categorie

Confagricoltura plaude al testo di Zaia, la Cisl è più prudente

VENEZIA

Si riunisce per la prima volta oggi alle 10 al palazzo Grandi stazioni la "Consulta del Veneto per l'autonomia". È stata istituita dal presidente Luca Zaia dopo l'esito del referendum sull'autonomia, e vi partecipano, ricorda la Regione, «34 soggetti in rappresentanza delle Autonomie locali (Anci-Upi-Uncem), delle categorie economiche e produttive del territorio, delle forze sindacali e del terzo settore, del mondo dell'Università e ricerca, e di altri organismi espressione di interessi diffusi a livello regionale, in modo da garantire la più ampia rappresentatività. Alla Consulta, quale organismo permanente rappresentativo

dell'intero "Sistema Veneto", è affidato il compito di supportare la delegazione regionale trattante che condurrà il negoziato con lo Stato».

Facile quindi che quella di oggi sia una prima riunione introduttiva, visto che per la trattativa vera occorrerà che il Consiglio regionale abbia approvato la proposta di legge statale redatta dalla Giunta. Proprio in vista di questo voto - previsto a metà mese - tutti gli enti locali, categorie economiche, atenei e eurodeputati sono convocati lunedì in commissione "Bilancio" dal presidente Marino Finozzi per le consultazioni.

Intanto Confagricoltura Veneto in una nota del presidente Lodovico Giustiniani plaude alla proposta di legge statale presentata da Zaia soprat-

tutto perché recepisce due punti proposti dall'associazione: «la regionalizzazione delle operazioni di capitalizzazione svolte da Ismea» destinando alle imprese venete una quota del fondo di garanzia, e la devoluzione ad Avepa di quote di finanziamento statale assegnate ad Agea «favorendo ulteriori interventi destinati al sostegno e allo sviluppo della produzione agricola sul territorio regionale».

La Cisl Veneto invece nei giorni scorsi con il segretario Onofrio Rota aveva sollevato perplessità sulla richiesta che il Veneto vuole fare di tutte e 23 le deleghe previste in Costituzione e ha chiesto al Consiglio regionale di intervenire e precisare i contenuti della trattativa con Roma. ●



Peso: 13%

04/11/2017

4 articoli

- Fuoco e fiamme tra Zaia e Bonaccini
- Bressa: Costa guiderà la squadra di Roma
- Zaia snobba il vertice col governo e l'emiliano Bonaccini fa l'offeso
- Zaia: Autonomia, no a intese farsa Scontro tra Regioni = Non firmeremo un'autonomia farsa Scontro...

**DURISSIMO SCAMBIO DI ACCUSE**

Fuoco e fiamme tra Zaia e Bonaccini

«Il Veneto non firma una farsa». La replica: «Siete in forte ritardo»

Autonomia delle Regioni, durissimo scontro istituzionale tra Luca Zaia e Stefano Bonaccini: il governatore del Veneto annuncia che il 9 novembre non sarà a Roma al tavolo con il governo perché non firmerà «mai un'intesa farsa tanto per dire che c'è un accordo sull'autonomia». Due ore dopo, lette le agenzie, il presidente dell'Emilia Romagna replica: «Le parole di Zaia mi lasciano basito, il Veneto è in forte ritardo e quindi non può essere al tavolo del negoziato con noi e la Lombardia», replica Bonaccini.

Dopo un mese di far play, ora il clima diventa rovente perché la campagna elettorale è alle porte e il Veneto ha deciso di fare corsa solitaria, come ha ribadito ieri Luca Zaia alla Consulta delle Autonomie insediata a Venezia. Davanti a una quarantina di pre-

sidenti di associazioni, il governatore ha ribadito che il pdl 43 verrà inviato a Roma dopo l'approvazione del consiglio regionale previsto per metà novembre. «Il Veneto farà corsa solitaria perché a Roma presenteremo una legge che chiede tutte le 23 materie previste dalla Costituzione e finanziate con i 9 decimi di gettito Iva, Ires e Irpef prodotto dal Veneto».

Da Bologna è arrivata una durissima replica: «Se quelle che riportano le agenzie sono parole davvero attribuibili a Zaia, cioè che noi e la Lombardia stiamo andando a recitare una farsa con il Governo, rimango francamente basito», ha scritto su Fb il presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini che aggiunge: «Visto che il Veneto non è ancora pronto come lo

siamo noi, e non è una colpa ma un dato di fatto, perché il lavoro preparatorio sulle competenze da richiedere nell'ambito dell'autonomia differenziata attraverso art.116 e 117 della Costituzione, l'abbiamo fatto assieme alle parti sociali nelle settimane e mesi scorsi portandolo poi al voto dell'assemblea legislativa e lo affineremo ulteriormente in questi giorni, abbia la misura di non offendere ciò che stiamo facendo. Intanto registro la marcia indietro nella richiesta di statuto speciale, anche perché incostituzionale. La Lombardia attraverso il suo Presidente Maroni ci ha chiesto di attendere un paio di settimane per avviare ufficialmente il percorso con il Governo, ed ho accettato di buon grado perché non mi interessano primogeniture o paro-

le, ma piuttosto il risultato finale e i fatti. E saremo solo contenti di poter lavorare assieme al Veneto appena avrà pronte le richieste. Nei prossimi giorni si aprirà ufficialmente un confronto con il Governo che non sarà di pochi minuti o poche ore, proprio per evitare la farsa, ma che entrerà concretamente nel merito delle richieste e delle conseguenti risorse da trattenere per esercitarle».

Ultima replica di Zaia: «Bonaccini non sa leggere oppure ha la coda di paglia. Se c'è uno che è sbigottito, quello sono io. Perché mi pare che la lingua non sia una opinione e credo che anche il presidente Bonaccini la conosca. Ho solo detto che il Veneto si siederà al tavolo solo per affrontare un negoziato vero e non una farsa». (al.sal.)



Stefano Bonaccini presidente dell'Emilia Romagna



Peso: 22%



Bressa: Costa guiderà la squadra di Roma

L'ex sindaco di Venezia nel team del governo che negozierà con Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Si parte giovedì

di Albino Salmaso

► PADOVA

«Novità dal fronte veneto? No. Non ho ricevuto nulla. Leggo sulle agenzie una durissima polemica tra Zaia e Bonaccini, ma il Veneto il 9 novembre non siederà al tavolo del negoziato con l'Emilia Romagna e la Lombardia per aprire il confronto con il governo». Gianclaudio Bressa è sereno. Non polemizza. Ha appena firmato il decreto di convocazione dei due presidenti che apriranno la strada della riforma del federalismo a geometria variabile. Una svolta epocale, che richiede grande competenza nella trattativa. Bressa, che nel 2001 ha imposto a Prodi, D'Alema e Amato l'articolo 116 della Costituzione, terzo comma, che spalanca le porte al negoziato sulle 23 materie che le Regioni rivendicano, non sarà da solo in questa delicatissima sfida che

può cambiare le sorti della spesa pubblica. Gentiloni gli ha dato ampia delega e il sottosegretario alle Regioni ha nominato una squadra di docenti universitari che saranno guidati però da Paolo Costa, ex ministro dei Lavori Pubblici, ex sindaco di Venezia e presidente del Porto fino a pochi mesi fa. «Il decreto è pronto, la procedura è stata avviata in questi giorni e il 9 novembre lo staff dei consulenti del governo incontrerà Roberto Maroni e Stefano Bonaccini.

La squadra di Bressa è quanto mai autorevole, ma il vero plenipotenziario resta dietro le quinte: si tratta di Daniele Franco, ragioniere generale dello Stato, nato a Trichiana nel Bellunese, il *grand commis* che controlla la spesa pubblica, che sa davvero quanto spendono i ministeri e le Regioni. Sarà Daniele Franco a dire l'ultima parola sulla compatibilità dei trasferimenti di spesa, ma la trattativa sarà condotta oltre che da Bressa, dal team di docenti guidati proprio da Paolo Costa, ex preside della facoltà di

Ca' Foscari. Con lui ci saranno Chiara Cacciavillani, docente di diritto amministrativo all'università di Padova e figlia di Ivone, storico della Serenissima, «padre e maestro» degli avvocati amministrativisti.

Poi sono stati designati Paolo Balduzzi, docente di Scienza della finanza alla Cattolica di Milano; Sandro De Nardi, docente della stessa materia all'Università di Padova; Franco Pizzetti e Marco Olivetti, entrambi professori universitari di diritto costituzionale. Tra i consulenti anche Luciano Greco, docente di Scienza della finanza all'Università di Padova.

«Nel giro di un paio di giorni ci sarà la formalizzazione della delegazione ministeriale», spiega il sottosegretario Bressa. Il debutto del team è previsto per giovedì prossimo a Roma, poi si attende il turno del Veneto. Zaia ieri ha ribadito a Venezia che il «pdls 43 con i 61 articoli verrà approvato il 14 novembre e poi inviato a Roma. Non cerco risse,

ma non voglio nemmeno scendere a patti con chi vuole l'autonomia con il freno a mano tirato. La proposta delle 23 materie e dei 9 decimi di tasse da trattenerne in Veneto è stata formulata nel marzo 2016 e inviata a Matteo Renzi». Ora sono chiare le cifre: in ballo ci sono 19 miliardi di euro. I plenipotenziari veneti sono di assoluto rilievo accademico: i costituzionalisti Luca Antonini e Mario Bertolissi affiancati da Carlo Buratti, docente di Scienze delle finanze a Padova; Dario Stevanato e Andrea Giovannardi, docenti di diritto tributario a Trieste e a Trento. E poi da tre supermanager regionali: Mario Caramel, Ezio Zanon e Maurizio Gasparin. Zaia ieri li ha voluti tutti al suo fianco. Sorridevano. Il loro compito è ottenere da Luciano Franco un assegno di 18,8 miliardi e trasformare il Veneto nella valle dell'Eden, prima dell'avvento di Adamo ed Eva, perché un istante dopo è nata le lite su come dividere la mela.



IL MEMBRO DEL GOVERNO
Il decreto con le nomine è già firmato. Anche Chiara Cacciavillani, De Nardi, Pizzetti e Greco nel team. La sfida con Antonini.

In alto, Zaia con la sua squadra e qui a fianco Paolo Costa, sotto Chiara Cacciavillani e Sandro De Nardi.



Peso: 40%



LITE PER L'AUTONOMIA

Zaia snobba il vertice col governo e l'emiliano Bonaccini fa l'offeso

Il governatore veneto disenterà il tavolo con l'esecutivo: non partecipo a incontri farsa. Poi smorza i toni: noi seguiamo un'altra strada. Nessuna replica da Maroni

FOSCA BINCHER

■ ■ ■ È nata in Veneto la Consulta per l'autonomia, che il governatore della Regione, Luca Zaia ha insediato ieri a palazzo Grandi Stazioni a Venezia come primo atto dopo il referendum trionfale del 22 ottobre scorso. Alla cerimonia Zaia però ha annunciato che il Veneto non sederà al tavolo della trattativa con il governo convocato per il prossimo 9 novembre e a cui parteciperanno sia il governatore dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, sia quello della Lombardia, Roberto Maroni. «Il 9 novembre a Roma noi non ci saremo», ha spiegato il presidente della Regione Veneto, «perché per rispetto attenderemo la conclusione dell'iter della legge presentata in Consiglio regionale che rappresenterà il programma di trattativa». Ma ha anche voluto aggiungere che Emilia-Romagna e Lombardia saranno a quel tavolo «con una mozione consigliare che si fa in mezz'ora, men-

tre il Veneto ci andrà dopo un iter un po' più lungo, con una legge che contiene dentro cinque anni di lavoro». Poi la frase che ha scatenato un caso politico: «Non cerchiamo la rissa», ha continuato Zaia, «andiamo a trattare, ma non firmeremo mai un'intesa farsa per fare una conferenza stampa e dire che l'abbiamo firmata». Il riferimento del governatore secondo la ricostruzione successiva era a quella specie di caminetto di Bonaccini con il premier Paolo Gentiloni qualche giorno prima del referendum di Lombardia e Veneto, una sorta di spot che voleva dimostrare l'inutilità del voto referendario nelle due regioni a guida leghista.

Il governatore dell'Emilia Romagna però l'ha preso come un riferimento al prossimo tavolo del 9 novembre, a cui anche Maroni partecipa, così ha replicato con un post su Facebook sperando anche di mettere un pizzico di zizzania fra i due presidenti leghisti. «Se quelle che riportano le agenzie sono parole davvero attribuibili a Zaia, cioè che noi e la Lombardia stiamo andando a recitare una farsa con il Governo,

rimango francamente basito», ha scritto al volo Bonaccini sul social network, aggiungendo malizioso: «Visto che il Veneto non è ancora pronto come lo siamo noi, e non è una colpa ma un dato di fatto, abbia la misura di non offendere ciò che stiamo facendo. (...) La Lombardia attraverso il suo Presidente Maroni ci ha chiesto di attendere un paio di settimane per avviare ufficialmente il percorso con il Governo, ed ho accettato di buon grado perché non mi interessano primogeniture o parole, ma piuttosto il risultato finale e i fatti. E saremo solo contenti di poter lavorare anche assieme al Veneto appena avrà pronte le proprie richieste». Risposta piccata di Zaia: «Delle due l'una: o il presidente Bonaccini non sa leggere l'italiano, oppure ha la coda di paglia. Se c'è uno che è sbigottito, quello sono io. Perché mi pare che la lingua non sia una opinione e credo che anche il presidente Bonaccini la conosca».

Non c'è stata replica invece da Maroni, o perché ha capito al volo il riferimento di Zaia o perché anche equivocando ha



Peso: 34%



preferito evitare polemiche in casa. Resta il fatto che Lombardia e Veneto hanno deciso per il dopo referendum di imboccare strade diverse, con uno Zaia che sembra fidarsi assai poco di quel che oggi si può ottenere da un governo ormai con la data di scadenza ravvicinissima e un Maroni che invece prova a giocare anche quella carta contando sull'interesse

comune di un governatore del Pd renziano. Può essere che funzioni, tanto è che ieri un altro renziano come il sindaco di Bergamo Giorgio Gori ha fatto sapere di sperare di essere inserito da Maroni nella delegazione lombarda per la trattativa.



Il governatore veneto Luca Zaia [Getty]



Peso: 34%



La trattativa Insediata la Consulta, tutti con il governatore

Zaia: «Autonomia, no a intese farsa» Scontro tra Regioni

Veneto da solo. Bonaccini, polemica a distanza

VENEZIA Il governatore Luca Zaia ha insediato ieri la Consulta per l'autonomia che dovrebbe coadiuvare la Regione nella trattativa col governo. Il leader veneto ha rimarcato le differenze con la Lombardia e l'Emilia, e ha annunciato incontri separati. «Non firmeremo mai un'intesa-farsa, solo per fare una conferenza stampa e dire che abbiamo portato a

casa qualcosa» ha commentato Zaia. Frase che ha innescato una polemica a distanza con il governatore emiliano. «Se davvero per Zaia noi e la Lombardia stiamo andando a recitare una farsa, rimango basito» ha detto. «Lo sbigottito sono io» ha replicato Zaia.

a pagina 2

«Non firmeremo un'autonomia farsa» Scontro Zaia-Bonaccini sulla trattativa

Il leader veneto rimarca le differenze (anche con la Lombardia) e annuncia incontri separati. Replica piccata

VENEZIA «Non firmeremo mai un'intesa-farsa, solo per fare una conferenza stampa e dire che abbiamo portato a casa qualcosa: i veneti si aspettano risultati concreti». Il governatore Luca Zaia continua a ripetere di non cercare «la rissa». L'ha detto anche ieri, in occasione dell'insediamento della Consulta per l'autonomia che dovrebbe coadiuvare la Regione nella trattativa col governo. Le sue parole, però, hanno scatenato la reazione furiosa del collega dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini, che ha collegato il riferimento all'intesa «farsa» a quel che Zaia aveva detto poco prima, confermando che il Veneto non siederà il 9 novembre al tavolo che si aprirà a Roma tra il governo, la Lombardia e, per l'appunto, l'Emilia Romagna: «Noi non ci saremo e questo non perché siamo dei rompicapelle - ha detto Zaia rivolgendosi alla platea di imprenditori, sindacalisti, rettori, esponenti del Terzo settore - ma perché ri-

spettiamo l'iter istituzionale tracciato dalla nostra legge. Noi non approveremo una mozione in consiglio in 10 minuti (la Lombardia di Roberto Maroni ha scelto questa strada, ndr.), ma una legge vera e propria, di 54 articoli, dove esplodono 23 competenze come in un gioco di scatole cinesi. È il punto culminante di un lavoro durato 5 anni». Insomma, «nessuna presunzione di perfezione», come ha subito precisato, ma nessuno si sogni di mischiare l'autonomia del Veneto con quella della Lombardia o dell'Emilia.

Bonaccini non l'ha presa bene, anche perché non è la prima volta che Zaia mette in contrapposizione la sua strategia con quella delle altre Regioni, rivendicando in modo più o meno velato la maggior complessità e serietà della «via veneta» all'autonomia. «Se davvero per Zaia noi e la Lombardia stiamo andando a recitare una farsa, rimango basito. Visto che

il Veneto non è ancora pronto come lo siamo noi, abbia la misura di non offendere ciò che stiamo facendo. La Lombardia ci ha chiesto di attendere un paio di settimane per avviare ufficialmente il percorso con il governo ed io ho accettato di buon grado, proprio perché non mi interessano primogeniture o parole, ma piuttosto il risultato finale e i fatti». Zaia ha replicato a stretto giro, smentendo qualunque intento denigratorio: «Delle due l'una: o Bonaccini non sa leggere l'italiano, oppure ha la coda di paglia. Se c'è uno che è sbigottito,



Peso: 1-9%, 2-53%



quello sono io. Non ho fatto alcun riferimento alla trattativa di Lombardia ed Emilia Romagna, ho semplicemente detto che il Veneto si siederà al tavolo soltanto per affrontare un negoziato vero e non una farsa».

Tenzione politica a parte, un dato a questo punto è ormai assodato: il Veneto, col suo residuo fiscale di 15,4 miliardi, (ricerca Eupolis del 27 ottobre) farà partita a sé rispetto a Emilia Romagna e Lombardia, che invece hanno deciso di marciare fianco a fianco, forti di un residuo fiscale rispettivamente di 18,8 e 54 miliardi. E d'altronde, difficilmente potrebbero condurre una trattativa assieme dal momento che diversi sono i punti di partenza e quelli di ipotizzato - approdo. L'Emilia Romagna e la Lombardia se-

guono infatti pedissequamente l'iter indicato dall'articolo 116 della Costituzione, chiedono cioè allo Stato di devolvere loro alcune competenze (4 l'Emilia Romagna, tutte le 23 previste dalla Carta la Lombardia), con successiva quantificazione delle risorse necessarie per adempiervi. Una strada che il governo ha già detto di condividere perché non invade la materia fiscale e soprattutto prevede un trasferimento di risorse dallo Stato alla Regione che non mina gli equilibri di finanza pubblica, a saldo zero (tot spende lo Stato per l'istruzione nelle due Regioni, ad esempio, tot spenderanno le due Regioni per l'istruzione «devoluta»). Il Veneto invece persegue un doppio binario: da un lato chiede la tutte le 23 materie ex articolo

116 (come la Lombardia), dall'altro propone che queste siano finanziate trattenendo sul territorio i 9/10 del gettito Irpef, Ires e Iva prodotto qui (il più volte citato «modello Trento e Bolzano»), il cui ammontare, però, sarebbe secondo gli studiosi enormemente superiore rispetto a quanto richiesto (18,8 miliardi di incasso da 9/10 contro una spesa per le 23 materie che oscilla, a seconda del dossier, da 2,9 a 5,4 miliardi). Una proposta che il governo ha già rigettato come «una provocazione irricevibile», che significherebbe, per stessa ammissione di Zaia, l'attribuzione al Veneto di uno «statuto speciale di fatto».

Tra i partecipanti alla Consulta molti credono che sia solo tattica e che, come in ogni trat-

tativa che si rispetti, Zaia stia semplicemente «puntando alto» per tentare di portare poi a casa il più possibile, a differenza di Maroni e soprattutto di Bonaccini che invece «accontentandosi» rischierebbero di rimanere con un pugno di mosche. Altri, invece, sostengono sia più vincente la strategia di questi ultimi, perché sarebbe meglio concentrare la potenza di fuoco su pochi obiettivi raggiungibili piuttosto che disperdere le energie su mille fronti, chiedendo tutto per poi non avere niente. Solo il tempo - e ce ne vorrà molto - dirà alla fine chi ci aveva visto giusto.

Marco Bonet

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il 22 ottobre scorso si è tenuto il referendum consultivo per una maggiore autonomia di Lombardia e Veneto

● In Veneto ha votato il 57,2 per cento degli elettori e il sì ha prevalso con il 98,1 per cento dei voti

● All'indomani della vittoria al referendum, il governatore Luca Zaia ha chiesto lo statuto speciale

● Pochi giorni prima del referendum, la Regione Emilia Romagna ha dato mandato all'Assemblea legislativa, saltando la consultazione. Il governatore Bonaccini ha firmato con il premier Gentiloni una dichiarazione d'intenti che porterà a un percorso condiviso per l'autonomia

● Il Veneto invece ha deciso di istituire una consulta con le categorie e procederà a una serie di audizioni in Consiglio regionale che culmineranno con l'approvazione in aula di una proposta di legge

● La proposta veneta verterà sulla devoluzione di 23 competenze e sulla possibilità di trattenere sul territorio i 9/10 delle tasse



Il Veneto non è pronto come lo siamo noi. Non offenda



Peso: 1-9%,2-53%

05/11/2017

1 articolo

- Intervista a Luca Zaia: Autonomia sì a un confronto serio e virtuoso, ma su tutto = Zaia: confronto vi...



L'intervista

Zaia: «Autonomia sì a un confronto serio e virtuoso, ma su tutto»

Aida Vanzan

In campagna elettorale aveva detto: «Il mio interlocutore è il premier Gentiloni». Adesso che al tavolo della trattativa per l'autonomia del Veneto troverà il sottosegretario Gianclaudio Bressa, il governatore Luca Zaia non batte ciglio. Anzi, si dice perfino contento: «È una congiuntura astrale positiva, da una parte e dall'altra del tavolo nazionale ci saranno due veneti. Io e Bressa. Ci sono tutti i presupposti perché sia un tavolo virtuoso».

Presidente Zaia, esattamente due settimane fa 2.238.000 veneti sono andati a votare al referendum e il

98,1% ha detto sì alla richiesta di maggiori forme di autonomia. A quando la trattativa col Governo?

«Intanto devo dire che sento la grande responsabilità di un popolo - i veneti e i nuovi veneti - che ha dimostrato un eccezionale segno di civiltà lasciando a casa l'ideologia e andando a votare. E noi, preparando una legge di 54 articoli che è il frutto di cinque anni di lavoro, siamo partiti col piede giusto, la legge ci consentirà di arrivare al tavolo facendo richieste circostan-

ziate»

Segue a pagina 9



Zaia: confronto virtuoso, ma su tutto

► «Bene che al tavolo sull'autonomia ci sia il veneto Bressa: la propaganda è finita e lui sa che io rappresento un popolo»

► I tempi: il 16 novembre partirà la richiesta di incontro
«I risultati? Entro la legislatura ce la possiamo fare»

Posto che ha detto che non andrà, ma alla riunione di giovedì 9 novembre eravate stati invitati?

«No, ma non ho dubbi che se chiedessi di partecipare mi direbbero di sì. Non lo faccio perché lo considererei poco rispettoso nei confronti del consiglio regionale: teniamo conto che da lunedì ci saranno le audizioni in commissione e che l'aula voterà la legge il 14 e 15 novembre».

Ha detto: a Roma non cercheremo la rissa. Cosa voleva dire?

«L'ho detto perché c'è qualche anima bella che vuole far passare l'idea che noi alziamo il tiro per non concludere nulla. Il che sarebbe da irresponsabili. E sarebbe anche un atteggiamento suicida se consideriamo che tra qualche mese si vota e, ne sono certo, cambierà il Governo nazionale».

Lei chiederà 23 materie e i 9/10 delle tasse. Facile immaginare che il Governo dirà no e che dovrete trovare una mediazione. Di fronte a una ipotesi di compromesso come si comporterà?

«Quando arriverò a un punto di non ritorno della trattativa, prima di firmare lo renderò pubblico e coinvolgerò la Consulta per l'Autonomia del Veneto. Ma è pacifico che al tavolo ci sederemo con una legge che chiede tutto quello che è consentito dalla Costituzione. E questo non perché il Veneto vuole fare il primo della classe, ma perché il Veneto è l'unica regione d'Italia che confi-

na con due regioni a statuto speciale. Anche la diaspora dei Comuni che chiedono di andare in Trentino Alto Adige e in Friuli Venezia Giulia (e non ce n'è uno che voglia andare in Emilia Romagna) è prova di una tensione di cui Sappada è il vessillo. Perché se non si risolve la battaglia per l'autonomia, dopo Sappada ci sarà un'altra Sappada. Detto ciò, non mi stupisce che qualcuno a Roma si indigni o si stracci le vesti perché chiediamo 23 materie. Quello che non capisco è che ci sia qualche veneto a fare da catone censore».

A chi si riferisce? Al Pd? Alla Cgil?

«Lo dico in generale. Così come sottolineo che se lavoriamo per il Veneto, non possiamo autocensurarci: se vai al ristorante e hai un menu completo, perché dovresti ordinare solo l'antipasto? Anche perché noi andremo a Roma forti di due referendum: quello del 4 dicembre 2016 che bocciò la riforma di Renzi che voleva ridurre da 23 a 9 le competenze da delegare alle Regioni con il Veneto che registrò il 76,66% di affluenza e il 62% di no, e il referendum sull'autonomia del 22 ottobre 2017».

Tra il 14 e il 15 novembre il consiglio regionale del Veneto voterà la proposta di legge statale di iniziativa regionale per dare al Veneto 23 materie i 9/10 delle

tasse. Il giorno dopo cosa farà?

«Farò formale richiesta al Governo di aprire il tavolo per il Veneto».

E al tavolo troverà Gianclaudio Bressa, bellunese trapiantato a Bolzano, sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri con delega agli Affari regionali e autonomie, uomo del Pd che non ha mai nascosto l'avversione al referendum del 22 ottobre. Lei non voleva trattare direttamente con Gentiloni?

«Mi va benissimo che al tavolo ci sia il sottosegretario Bressa, ho già avuto un paio di colloqui con lui. Anzi, il fatto di avere, da una parte e dall'altra del tavolo, due veneti sarà un fatto positivo. Così come mi ha fatto piacere apprendere che nella delegazione governativa ci saranno i professori veneti Chiara Cacciavillani, Paolo Costa e Sandro De Nardi che godono della mia stima. Ci sono tutti i presupposti perché sia un tavolo virtuoso, tanto più che la partita della propaganda si è chiusa alle ore 23 del 22 ottobre. Io non vado a Roma per rivangare quello che è accaduto e Bressa sa benissimo che in Veneto non c'è un partito che ha il 57% dei voti e che Zaia rappresenterà non la Lega o la coalizione di centrode-

stra, ma rappresenterà un popolo. Tra l'altro, e lo dico da ex ministro, il sottosegretario Bressa ha una grande opportunità».

Quale?

«Visto che si vanta di essere il padre della riforma del titolo quinto della Costituzione del 2001, ora ha la possibilità di metterla in pratica. Comunque tengo a sottolineare che ho già avuto modo di parlare con Bressa e non ho trovato un clima ostile. Il referendum, indirettamente, ha dimostrato di essere utile».

Vi rimproverano di non aver fatto "squadra" con Emilia Romagna e Lombardia.

«A parte il fatto che loro vanno a Roma con una mozione e noi con una legge che approveremo a metà mese, ribadisco che il Veneto, nel negoziato, ha bisogno di un abito sartoriale. È anche per questo che ho voluto la Consulta per l'Autonomia, sarà fondamentale l'apporto di tutti, in primis dei sindaci: il ruolo della presidente



Peso: 1-7%, 9-49%



dell'Anci Maria Rosa Pavanello sarà strategico».

Tempi: è immaginabile portare a casa qualcosa entro questa legislatura regionale, cioè entro il 2020?

«Se il 16 novembre chiedessimo una sola materia, di quelle semplici, sono convinto che si firmerebbe subito. Ma il vero tema non è l'autonomia, è la qualità dell'autonomia. Se ne occuperà il dottor Gasparin con i tecnici che

ho nominato. Ma penso che entro il 2020, se ci rimbocchiamo le maniche, ce la possiamo fare. Ricordiamoci che i veneti ci guardano e ci giudicano».

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«NELLA CONSULTA
SARÀ FONDAMENTALE
L'APPORTO DI TUTTI
I COMPONENTI
A PARTIRE
DAI SINDACI»**



GOVERNATORE Luca Zaia, presidente del Veneto. A metà novembre chiederà di aprire la trattativa a Roma



Peso: 1-7%,9-49%